

L'INFETTIVOLOGO Il professore del San Matteo ha curato il "primo" malato di coronavirus dopo 18 giorni di rianimazione

«Salvare la vita di Mattia è stato un segnale di vittoria sul Covid»

di **Laura Gozzini**

«Mi scusi ma adesso non posso rispondere, mi stanno chiamando per un paziente». L'appuntamento è fissato da giorni quando il professor Raffaele Bruno, primario del reparto malattie infettive dell'ospedale di Pavia dove un anno fa era ricoverato Mattia Maestri, quello che poi fu per tutti il "paziente-1", risponde dopo aver lasciato squillare il telefono a lungo. Non ha tempo, in ambulatorio è appena arrivato un altro paziente Covid-19 e deve andare. E sarà così anche il giorno dopo e quello dopo ancora. Vista così l'emergenza sembra tutto fuorché passata. Alla fine è il medico a richiamare, in uno scampolo libero da agguantare al volo.

È trascorso ormai un anno da quel fatidico 21 febbraio, com'è il quadro oggi? Il numero di ricoverati Covid è in calo? Ci sono segnali che fanno sperare?

«Siamo ancora in una situazione di aumentata necessità di ricoveri. Un quadro importante. Un anno fa il primo giorno avevamo 11 pazienti Covid, adesso sono 80/90, ma ovviamente non è paragonabile, allora siamo arrivati anche a 600 casi in tutto l'ospedale, oggi ne abbiamo 100. Possiamo dire che oggi è molto più sotto controllo, anche se in Italia ci sono ancora 300 morti al giorno».

Cos'ha imparato di questo virus?

«Abbiamo sicuramente molta più esperienza, la curva di apprendimento insieme ai pazienti è stata fondamentale. Un anno fa non conosceavamo nulla del Covid-19 a parte le notizie che venivano dalla Cina. In questi mesi abbiamo imparato l'uso di alcuni farmaci, per

esempio del cortisone, che usato in un certo modo porta risultati importanti».

La nuova minaccia sono adesso le "varianti". Sentivo in radio il professor Galli denunciare di "avere il reparto invaso". Sono arrivate anche da voi a Pavia? Da infettivologo come affronta questo nuovo ostacolo all'uscita dalla pandemia?
«Al momento abbiamo un solo caso di variante ed è quella inglese. Che il virus variasse era una cosa ovvia, l'influenza varia tutti gli anni ed è il motivo per cui si cambia vaccino ogni anno. Quanto al Covid la variante inglese è la più presente ed entro marzo sarà predominante. Essendo la più infettiva porterà sicuramente più ricoveri. Ma quelle che mi preoccupano di più sono le varianti brasiliana e africana, sono molto più temibili ma fortunatamente sul nostro territorio sono una presenza "minoritaria"».

C'è chi parla di una mutazione antropologica che il virus andrà producendo. Senza retorica, sul piano umano, lei che ha combattuto e sta combattendo in prima linea, crede le abbia insegnato qualcosa?

«Questa malattia mi ha insegnato che condurre una vita normale è un privilegio e non ce ne rendevamo conto. Mi fa apprezzare ancor di più la vita, fare una passeggiata, andare al cinema, un caffè con un amico. Noi operatori sanitari abbiamo vissuto a 360 gradi questa esperienza, io mi confronto con il Covid in ospedale tutti i giorni come medico e poi, fuori da qui, come cittadino. Più di 300 "colleghi" sono morti, la classe medica ha pagato un prezzo altissimo».

L'arrivo del vaccino fa intravedere una luce in fondo al tunnel. Dal suo osservatorio, quando pensa arriverà l'Armageddon contro Sars Cov 2?

«Mi chiamo Raffaele Bruno non Padre Pio, non ho capacità divinatorie, sa altrimenti che fila avrei qui fuori? - Ride -. Di là della battuta è difficile fare previsioni, ma sicuramente un anno fa non mi sarei aspettato che avremmo avuto già il vaccino».

Parliamo allora della campagna vaccinale. Pensa che le risorse messe in campo dal Governo e la distribuzione siano adeguate alla sfida?

«Stanno facendo quello che è giusto fare dal mio punto di vista, bisognerebbe velocizzare ma i tempi dipendono dalla forniture e produrre vaccini non è come produrre scatolette di tonno».

Inevitabile chiederle di Mattia, il "paziente 1". Nel suo reparto è arrivato dopo 18 giorni in terapia intensiva, in che condizioni era quando lo ha visto e qual è stato il suo compito a quel punto?

«Sicuramente era un paziente molto provato, perché uno che esce da diciotto giorni di rianimazione ha tutta una serie di problemi che vanno risolti. Abbiamo dovuto svezzarlo dall'ossigeno, continuare nelle cure e prepararlo a lasciare l'ospedale».

Dove "1 vale 1" è al confine tra la vita e la morte. La vittoria di Mattia però in quel momento significava poter dire al mondo che il virus poteva essere sconfitto. È stato così?

«Per me sono tutti "pazienti 1", appare però evidente che a un certo punto Mattia era diventato un simbolo, anche perché un ragazzo gio-



Peso:90%

vane, sano, sanissimo, uno sportivo. E poi la sua famiglia è stata sfortunata, gli è morto il padre e anche la compagna si è ammalata. Riuscire a salvarlo simboleggiava che da questa malattia si può guarire e grazie a Dio in tanti sono guariti».

Ho letto che è nata una "speciale" amicizia tra voi. Lo ha sentito in questi ultimi giorni?

«È un legame nato in ospedale e consolidatosi fuori, non ci siamo ancora sentiti ma sicuramente lo chiamerò per salutarlo».

In tutta Italia ci si prepara alle celebrazioni dell'anniversario dalla scoperta del Covid a Codogno. Lei come la vive?

«Sicuramente non è un gran anniversario, questo è stato l'evento più importante degli ultimi cento anni, per quanto riguarda la sanità e la società, che ha coinvolto la popolazione mondiale. È un evento che ha coinvolto tutto il globo terracqueo modificando le nostre vite».

Poco fa osservava che una vita normale è un privilegio. È un modo per dire che non torneremo ad averla?

«Avremo una nuova normalità. Dopo l'11 settembre viaggiare nel mondo è cambiato. Per un ragazzino di dieci anni è normale passare sotto il metal detector all'aeroporto,

per noi prima di quell'accadimento invece era impensabile. Il Covid è come l'11 settembre che ha cambiato completamente il nostro modo di viaggiare e approcciare le cose del mondo» ■.

Abbiamo dovuto svezzarlo dall'ossigeno e prepararlo a lasciare l'ospedale, il nostro legame si è consolidato fuori ma per me sono tutti "pazienti 1"

Questa malattia mi ha insegnato che una vita normale è un privilegio e non ce ne rendevamo conto. Avremo una nuova normalità



Peso:90%